



DOMENICA IN ALBIS
DOMENICA DELLA MISERICORDIA

***DELLA FESTA DELLA CAPPELLA DI S. LUCIA
IN MONTEMITRO – CB***



***DELLA FESTA DELLA MADONNA DEL CASTELLO
IN S. FELICE DEL MOLISE – CB***



STA LUCA NAŠA

Sta Luca naša nimamo riče čuda jesi lipa
nadugo do tebe naša duša če osta slipa.

Iz one bane mora kada si dola
do Funde Velke na Kapel si pola.

One lipa čeljade na vi zelen brdo su dol
ode biše crikua stara iz sela su zgapol.

Je osta samo na zidič
do njega reste koj glog,
trava oš koj cvikič.

Crikvu novu su činil, vrime je proša
ti ni si na zabila, ci Luidž je doša.

Na fund piaše roba
otosu iz Filiča zvona
“Lipa divojka homo doma”.

“S vami ne morem do
ode biše moja hiža
druge čeljade optaj te do”.

“Ta, vre, homo, je kasno
ta žena neka stoj di biše
ti ne čuješ, ja ne vidim nišče”.

Strah je hi tica, otoie Staza
muia koko nije pa dol
“Kokodi” jega vrnija gor.

Pa čeljade sekoliko su znal
Lipe fešte saki gošte smo imal.

Zlato su dal, Kapelače su se zval
balobare su dol, cacanare su rival.

Pa na kraj Sta Luca reče: “Si srce hoćete prominit
ma te se tit dobro oš ono ke Bog hoće ma te činit”.



SANTA LUCIA NOSTRA

Santa Lucia nostra non abbiamo parole sei troppo bella
lontano da te la nostra anima rimarrebbe cieca

Dall'altra parte del mare quando sei venuta
vicino alla Fonte grande alla Cappella sei andata.
Quella brava gente su questo colle verde è venuta
qui c'era la vecchia chiesa dal "selo" sono andati via.

È rimasto solo un muretto
vicino gli cresce qualche rovo
dell'erba e qualche fioretto.

Hanno fatto una chiesa nuova, di tempo ne è passato
tu non ci hai dimenticato, zio Luigi è arrivato.

Alla fonte bevevano gli animali
eccole da S. Felice le campane
"Bella ragazza andiamo a casa".

"Con voi non posso venire
qui c'era la mia dimora
altre persone di nuovo verranno".

"Papà, presto, andiamo, è tardi
tal donna lascia che resti dov'era
tu non senti, io non vedo niente".
La paura li fomenta, ecco la "Staza"
il mulo per poco non è andato giù
"Qualcuno" lo ha fatto tornare su.

Poi la gente tutto ha saputo
Belle feste ogni anno abbiamo avuto.

L'oro hanno dato, i Cappellacci¹ son stati chiamati
i venditori ambulanti son venuti, le orchestre sono arrivate.

Poi alla fine S. Lucia dice: "Se il cuore volete cambiare
vi dovete voler bene e quello che Dio vuole dovete fare".



¹ Era in gergo il Carabiniere in alta uniforme con il "Cappellaccio".

STVARE SLAKE

Vre homo na Kapel, su počel hita ban
za čeljade iz grada, oš za fruštire iz van,
žene za onihi velkihi su činil kolačiča
marele za onihi malihi su činil konjiča.

Nako pupe za divojke nimaju se zabit
tako lipe kolače s jaii nimaju se hranit,
ko je frijia đrčke, hi ide teple, teple
ko je rabija, je činija pinje velke, velke.

Pa kruh panundani ga idu mlade oš stare
slake jesu diavulile suhe oš druge stvare,
toko čuda su il, ke sparetune bihu spič
sasmi jajem su izil češticu oš pur tič.

Stvare slake danas na kapel su donil
pri zgora glave na nogami su ponil,
u čistune za ist oš diča se nosaše
zgora tovara nako koi čeljade jašaše.



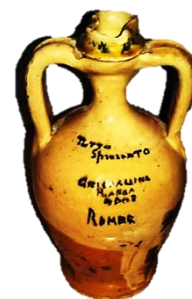
Na ni put stari mokro nimaše bit
se no kano mackare bi na til vit,
na fund velk idjiahu žene s čičinom
dokle ljude u hlad pijahu s trufulom.



Nako večer Sta Lucom kandahu
vre u grad s prčesijunom tečaju.

CIBI MOLTO BUONI ²

Su forza, andiamo alla Cappella, inizia il bando
per le persone del paese e per i forestieri,
le donne per i grandi hanno fatto i dolcetti
le nonne per i bambini hanno fatto i “cavallucci”.
Come le “pupe” per le bambine non vanno dimenticate
così i buoni dolci con le uova non vanno nascosti,
chi ha fritto i “grcke” li mangia caldi caldi
chi ha lavorato ha fatto le “pigne” grandi grandi.³
Poi il pane oliato lo mangiano giovani e vecchi
buoni sono gli altri cibi e i peperoni secchi,
eran talmente affamati da svuotare la tovaglia
con le uova hanno mangiato il “cestino” e “l’uccellino”.⁴
Cose dolci oggi alla Cappella hanno portato
prima sulla testa a piedi li portavano,
nei cestoni da mangiare e i bambini si portava
sull’asino solo qualcuno cavalcava.
In quella vecchia strada non doveva essere bagnato
altrimenti come maschere di carnevale ci avrebbero
voluti vedere,
alla fonte grande andavano le donne con la “cicina”
mentre gli uomini all’ombra bevevano con la “trufula”.⁵
Così la sera con Santa Lucia cantavano
veloci verso il paese in processione andavano.



² La traduzione letterale è: COSE DOLCI, mentre la traduzione contestuale si riferisce ai cibi succulenti.

³ “Grcke” con la “G” morbida sono dei dolci particolari del paese dal nome intraducibile. La “Pigna” è un dolce locale a mo’ di panettone.

⁴ Il cavalluccio, la pupa, il cestino e l’uccellino era fatti di pasta frolla con al centro un uovo lesso.

⁵ La cicina (*vedi pag. affianco*) è una piccola giara per l’acqua, la trufula (*vedi sopra*) è una piccola anfora per il vino, in terracotta.
Gli “antenati” della borraccia.

PETAK

Kada su dol
ko će ti reč
niz mora
su imal teč.

Na selo su kopal
se larga su oral
Sta Lucu su donil
na Kapel su molil
Hižu do kaše imahu
puta u lam se huzahu
do Staze morahu po
u grad hočahu do.

Kada grad pa su zidal
galandomine su hi pital:
“Zašto maja feštijate toko sveticu?
Nazanji petak pa kano kraljicu?”
“One stare su nam rekl
iz one bane mora su tekl
biše petak znademo mi
kada su dol di ste vi.

Čuda lipo njim je paralo
ke u pamet tako je ostalo
pišeno kano zgora fiške
misec maja su rekl diške.
Pa koj petak do miseca biše
se ne nade, ne čini nišče
za činit feštu dobro je bilo zabeno
nako saki petak je bilo zabreno”.



VENERDÌ

Quando sono arrivati
chi telo dice
per il mare
son dovuti scappare.



Nel “selo” hanno zappato
tutti i terreni hanno arato
Santa Lucia hanno portato
nella Cappella hanno pregato

Una casa di fango avevano
le strade nelle frane scivolavano
fino alla “Staza” potevano arrivare
in paese volevano venire.

Quando il paese hanno edificato
i signorotti del posto gli hann chiesto:
“Perché a maggio festeggiate così tanto la Santa?
L’ultimo venerdì poi come una regina?”

“I nostri anziani ci hanno detto
dall’altra parte del mare sono scappati
era venerdì sapevamo noi
quando sono venuti da voi.

Troppo bello gli è sembrato
che nella memoria così è rimasto
scritto come sopra la roccia
il mese di maggio così hann detto.

Poi quale venerdì del mese era
Non si sa, non fa niente
Per fare la festa bene è stato aver dimenticato
Così ogni venerdì è stato scelto”.

LA CHIESA “CAPPELLA DI S. LUCIA V. M.”

Situata a circa tre km dall'attuale centro abitato presso una sorgente chiamata “Fonte Grande” in una località “Selo” o “Paese”, dove la prima “Colonia di Santa Lucia”, proveniente dalla Dalmazia e sfuggita all'invasore Ottomano, si insediò all'inizio del



XVI secolo, in un terreno ancora soggetto a frane. Molto probabilmente a causa di smottamenti, dal 1702 i discendenti dei profughi croati si trasferirono progressivamente sull'attuale colle roccioso di Montemitro. Le tracce del vecchio insediamento restarono nella tradizione orale della popolazione, nel sito dell'attuale Cappella e nella nomenclatura del territorio. Da tempo memorabile esisteva un muretto “titolato” alla Santa detto in lingua locale (na našo): “zid do Sta Luce”, sostituito poi dall'avvenuta costruzione della “Cappella” nel 1932, quando a Luigi Giorgetta, un sordomuto di Montemitro, appare Santa Lucia che desidera la ricostruzione della propria "dimora". Con l'inizio dei lavori e con i restauri successivi vengono alla luce le fondamenta della vecchia chiesetta e parte di un cimitero. Attualmente, la festa della Santa oltre a quella liturgica del 13 dicembre, viene celebrata nella prima domenica dopo Pasqua e nei venerdì del mese di maggio, in modo particolare l'ultimo (festa



patronale) per ricordare l'arrivo degli antichi croati avvenuto, secondo la tradizione, proprio in un venerdì del mese di maggio. La prima domenica dopo Pasqua, detta “in Albis”, è la cosiddetta “festa della Cappella”, la caratteristica processione parte dalla chiesa madre in paese e arriva alla

chiesetta della Santa, una volta sul posto, dopo aver fatto i tradizionali tre giri intorno ad essa viene celebrata la S. Messa, segue il pic-nic generale durante il quale si fa l'asta dei dolci. Al termine di tutto la processione riparte per il paese, sempre dopo aver fatto i classici tre giri intorno alla chiesetta.



**“S. LUCIA” - Patrona del paese -
A.S. – XVIII secolo - Scolpita in legno,
modellata in cartapesta, dipinta in
porcellana. 67 x 103 x 53**

Posizionata nella nicchia del presbiterio, a destra dell'altare, di bottega molisana, scolpita in legno, modellata in cartapesta, dipinta in porcellana, con ridipinture e integrazioni. La santa, raffigurata a mezza figura, presenta gli attributi del suo martirio, nella destra tiene la palma e nella sinistra gli occhi, indossa una veste blu e un manto rosso, entrambi con doratura. Base decorata con foglie angolari ed altri elementi vegetali. Sulla faccia posteriore della base vi è una iscrizione documentaria a pennello e in corsivo: restaurata da Angelini di Agnone per cura dell'Arciprete Cieri, a spese del popolo Anno 1897. La statua è stata realizzata presumibilmente da uno scultore molisano, sul modello di un'altra più antica portata dai croati nel XVI secolo ed esistente ancora fino al 1938 (*comunicazione scritta e orale del parroco Mons. Gaudenzio Daniele riferita da Mavelli R.*).

L'opera è di mediocre fattura artigianale e non rivela particolari caratteri stilistici che consentono di datarla se non nella decorazione della base che consente di collocarla tra il XVIII e XIX secolo.

PREGHIERE E CANTI A SANTA LUCIA

Le preghiere, gli inni e i canti qui riprodotti provengono da un manoscritto, conservato negli archivi della parrocchia di Montemitro, probabilmente risalente ai primi decenni del '900 ai tempi di Don Angelo Cieri.

A Santa Lucia, Vergine e Martire di Gesù Cristo

1°) Consideriamo, o fratelli, la felicità che ora si gode la nostra invitta protettrice Santa Lucia Vergine e Martire di Gesù Cristo, sedente fra quel glorioso coro di Santi che fan corona al purissimo sposo di lei, ed imitiamola nel vivere in questo mondo, onde sperare poi noi suoi devoti di essere un giorno a parte della felicità di lei, di cui godiamo il patrocinio. *Un Pater, Ave e Gloria.*

Bella gloria celeste si gode
la verginella nostra Padrona!
In compenso di vita sua prode,
con cui vinse i nemici quaggiù. *O pure:*

O Lucia nostra Avvocata	Dalla colpa, e dall'errore
che nel ciel sei gloriosa,	che quaggiù so l'alma brutta
rendi l'anima beata	tu difendi il nostro core
del tuo popolo fedel.	e ci men lassù nel ciel.

2°) Tende sempre, o fedeli, il mondo lusinghiere attrattive ai cristiani per farli decadere da quella sublime grazia ad essi procurata dal Divin Redentore. Tali insidie però seppe superare il gran cuore della nostra Protettrice Santa Lucia e si conservò illibata al suo sposo celeste, ed ora nel Paradiso ne gode il frutto. *Un Pater, Ave e Gloria.*

Bella gloria etc. *come sopra, o pure:*

Tu che sei da noi amata
non sol salvi l'alma nostra,
ma da ogni mal'annata
tu ci devi preservar.

E da ogni malattia
d'ogni folgore e tempesta
tu la nostra madre e pia,
che ci devi preservar.

3°) L'astuto nemico dei cristiani, il demonio, o popolo devoto della Vergine Siracusana, sappi che mai cessa di tessere trame per strappare le anime dal costato di Gesù Cristo. Da queste insidie ancora non si fece ingannare Santa Lucia: ne trionfò in vita ed ora gode nel Paradiso.

Pater, Ave e Gloria.

Bella gloria etc. *come sopra, o pure:*

Tu conserva agl'occhi nostri
sempre libera la vista,
per difenderci dai mostri
che molestanci quaggiù.

E tenergli sempre fissi
alla gloria cui tu siedi;
per vederti senza eclissi,
e pensarti ad imitar.

4°) Ai pur troppo sensibili stimoli della ribelle nostra carne, o fratelli, la ragione umana cede, ed accecata dalle passioni, ingannata s'ingolfa nelle turpitudini della concupiscenza. La gloriosa nostra Protettrice però aiutata dalla grazia divina non si fece ingannare. Resistette forte agli stimoli delle indomite passioni; macerò il suo corpo; dispreggò le insidie del demonio ingannatore; rifiutò le lusinghe della vanità del mondo ed ora si gode eternamente la bellezza del suo diletto sposo purissimo nel Cielo.

Un Pater, Ave e Gloria.

Bella gloria etc. *come sopra, o pure:*

Tu ci aiuti in tutte l'ore
bella Vergine Lucia,
e coi gemiti del core
invochiam la tua mercé.

Viva dunque tu, o Lucia,
viva, o grande, e gloriosa,
viva in Ciel, di cui la via,
tu ci devi sempre mostrar.



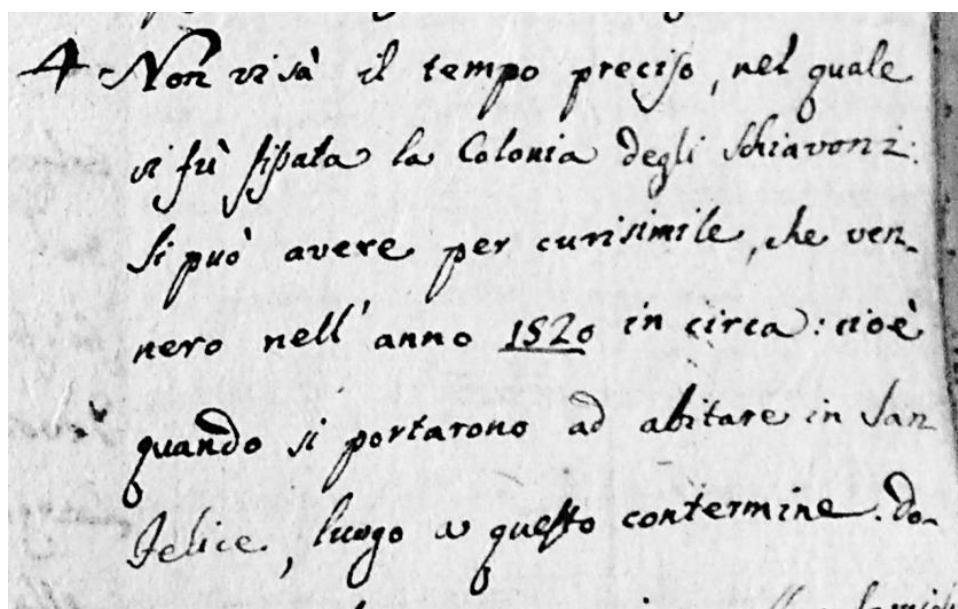
Preghiera

O invitta donzella siracusana Santa Lucia, nostra avvocata, noi prostrati innanzi a Voi con tutta fiducia invochiamo la vostra protezione. Vi preghiamo ad impetrarci dalla onnipotenza di Dio la forza necessaria per resistere alle tentazioni dei terribili nemici dell'uomo: il mondo, il demonio e la carne. Deh! Fate che lo Spirito Santo con la sua grazia illumini la nostra mente, infiammi i nostri cuori, e rinforzi la nostra debolezza per potere appieno imitare la vostra vita. Così, o Santa Lucia nostra Protettrice, liberato dal peccato in questo mondo, il vostro popolo potrà venire nel paradiso, per sempre godervi con Gesù e Maria.

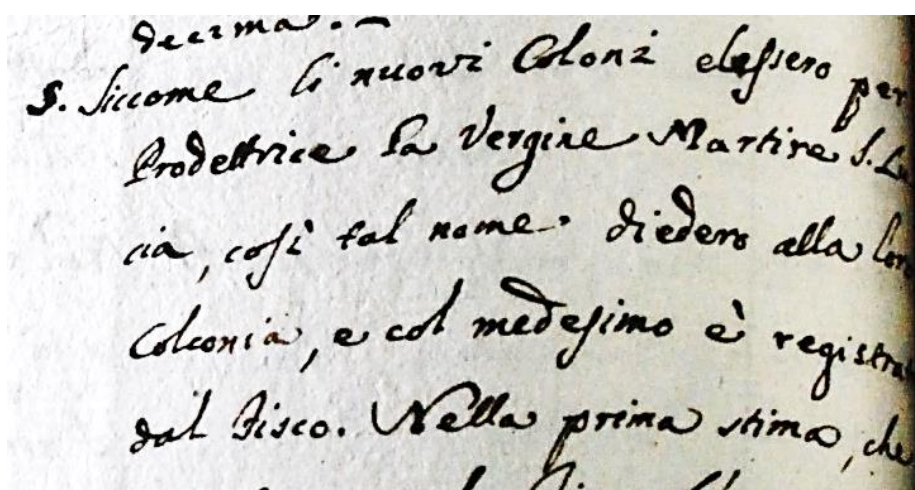
Un Gloria Patri et ecc:

Documento dei 500 anni di S. Lucia a Montemitro

<<Non si sa il tempo preciso, nel quale vi fu fissata la Colonia degli Schiavoni. Si può avere per verisimile, che vennero nell'anno 1520 in circa: cioè quando si portarono ad abitare in S. Felice, luogo a questo contermino. [...] Siccome li nuovi Coloni elessero per Protettrice la Vergine Martire S. Lucia, così tal nome diedero alla loro Colonia, e col medesimo è registrato dal Fisco.>>. (Estratto da: "Della Terra di Montemitro". Relazione del 1768 – vedi foto sotto – scritta dall'allora vescovo di Termoli, Tommaso Giannelli, custodito nell'archivio storico comunale "Casa Rossetti" / Vasto – CH / Vol. XII ms. cc. 353-357.)



A Non vi sà il tempo preciso, nel quale
si fu fissata la Colonia degli Schiavoni:
Si può avere per verisimile, che ven-
nero nell'anno 1520 in circa: cioè
quando si portarono ad abitare in San
Felice, luogo a questo contermino. Do-



S. Siccome li nuovi Coloni elessero per
Protettrice la Vergine Martire S. Lu-
cia, così tal nome diedero alla loro
Colonia, e col medesimo è registrato
dal Fisco. Nella prima stima, che

DOMENICA IN ALBIS

Nostalgici col cuore mettiamoci in cammino
Con gioie e speranze come ogni pellegrino
Tra sinuosi sentieri
Inerpicando passi severi
Accolti da chiome in festa
A tal vista il cor se desta
È la chiesa della Madonna del Castello
Per S. Felice non c'è giorno più bello
Oggi tempo di virus letale
Pregare a casa non fa male
Ma se il Papa interviene
Stare molto attenti conviene
Il virtuale con il reale può crear confusione
E forse dimenticar il senso della comunione
Il Web serve per un mondo più bello
Ci sia maestra la Madonna del Castello
Selezionando la TV il Rosario è rinato
Con Maria per non esser più dimenticato
Così a Gesù Misericordioso promettiamo
Di incontrar realmente Colui che amiamo
Solo tutti insieme da questo tunnel si uscirà
Celebrando Messa per un mondo che rivivrà



1909-Gli scavi a Castellelce

LA CHIESA “MADONNA DEL CASTELLO”

A otto chilometri da San Felice *“tra sinuosi sentieri inerpicando passi severi, accolti da chiome in festa il mondo si arresta...”*: è la “Madonna del Castello”.

La chiesa, sulla cima di un colle, iniziata nel 1910 fu consacrata l'8 dicembre 1921 e intitolata “all’Im-macolata Concezione”. Scavata nel terreno roccioso, presenta una facciata



molto semplice con due monofore e lucernai laterali. La chiesa ha le pareti laterali interrate e sporgenti un metro e cinquanta centimetri dal terreno, si accede alla porta scendendo una scalinata. All'interno è divisa in due campate da robusti pilastri in pietra che sorreggono l'arco a tutto sesto in mattoni. Con l'ultimo restauro del 2010 è stato rifatto il tetto e la guglia del campanile. Nella parte posteriore, dove ci sono ancora i resti delle mura del castello originario, si è scavato per creare un'altra campata ma, a causa della roccia lo scavo è rimasto incompleto; ciò ha accentuato l'impressione di profondità, caratteristica peculiare dell'opera, capace di destare stupore e contemplazione.

La festa che si celebra in questo luogo sacro ricorre nella prima domenica dopo Pasqua o “Domenica in Albis”, quando, a piedi, si parte dalla “Cappella di San Felice Papa”, portando in processione la statua dell’Immacolata e la teca contenente gli “ex-voto”. Arrivati sul posto si fanno i tre giri tradizionali intorno alla

chiesa, si celebra la Santa Messa, al termine comincia il pic-nic generale. Sarà poi la prima domenica di ottobre che vedrà il “rientro” della Madonnina in paese. La storia del castello originario ha le sue radici “Nella metà del X secolo, essendo Abbate in Montecassino Aligerno, al riferire dell’Ostiense, dedusse Egli l’Abbate da questa Città (di Termoli) una Colonia, che si stabilì nel luogo allora detto Ripa Orsa lungo il fiume Trigno” (*dal Cap. II delle “Memorie” del vescovo di Termoli Tomaso Giannelli*). Nel testo in latino riportato dal Giannelli e pubblicato in italiano dall’avvocato Romeo Zara così troviamo scritto: “Qui, a Termoli, radunati un gruppo di persone, fece con loro un contratto per cui si obbligavano a costruire un castello in località chiamata Ripa Orsa nei pressi del fiume Trigno, per abitarvi essi stessi e lavorare i terreni adiacenti che appartengono al monastero di Montecassino, al quale si obbligano di corrispondere la terza parte dei relativi frutti derivanti dal loro lavoro”. Secondo le ricerche condotte dallo stesso Zara la località “Ripa Orsa” è certamente il Monte Castello in località Castellelce, ne fanno fede e testimonianza sicura il pozzo interno alla chiesa, i resti e le rovine delle abitazioni che ancora si trovano sepolte sul versante meridionale, le tracce di pietre ben lavorate e squadrate, site nel muro posteriore della chiesa. Certamente, dopo secoli di prospera presenza Benedettina tutto finì con il tremendo terremoto del 1456 “con epicentro nella zona di Benevento che distrusse centinaia di piccoli e grandi paesi: da L’Aquila fino a Melfi di Potenza; nel Molise 32 castelli (centri abitati) andarono in rovina; a Termoli cadde la torre campanaria e la parte superiore della cattedrale. Morirono circa 40.000 persone quando l’Italia dell’epoca ne contava circa otto milioni” (*dalle “Cronache di Sant’Antonino di Firenze”*).



Una nuova alba attendeva questo “Sacro Colle”, una storia affascinante gelosamente custodita nell’archivio diocesano di Larino, una serie di scritti tra il fantastico e lo storico di cui riportiamo solo alcuni stralci. Il 7 novembre del 1908 l’arciprete di San Felice don Domenicantonio Paolone scrive al vescovo: “[...] Da aprile di quest’anno, prima da una donna timorata di Dio e poi da tante e tante altre persone [...] si cominciò a parlare di una Madonna sepolta sul monte ameno denominato Castellelce, e che voleva essere disseppellita [...]. I sogni senza interruzione si sono sempre ripetuti [...] Onde da un mese il popolo intero [...] fermo nel convincimento che a Castellelce vi era la Madonna che voleva essere [...] venerata, si è dato con lena affannosa a scavare, senza ascoltare consigli, rimostranze e preghiere. [...] Si lavorava, si lavorava quando alle 2 circa del 5 novembre mi [...] giunse un corriere che la Madonna si era trovata. In un baleno la notizia si diffonde in paese e, nonostante la pioggia dirotta, in mezz’ora tutta la popolazione festante è sul posto delle meraviglie. [...] Pregata, andò sopra il luogo l’autorità civile che seppe indurre la popolazione a riportare l’Immagine a San Felice. L’immagine, trovata tra i ruderi dell’ex castello, a due metri di profondità, tra la fessura d’una roccia, rappresenta la Vergine Immacolata, lavoro in bronzo di fattura bellissima. [...] Fattomi un chiaro concetto del posto, osservai poi attentamente il bassorilievo trovato che è della lunghezza di circa 15 centimetri e della larghezza di circa 6 centimetri. Da esso nessuna epoca si può rilevare, cosa che approssimativamente potrebbe indicare solamente la persona dell’arte; certo è che nessuna data od epoca porta inciso. [...] All’atto del rinvenimento erano presenti circa 9 o 10 persone, ed in quel giorno erano così poche, perché pioveva”.

Da questo storico ritrovamento venne edificata una chiesa di cui gli abitanti di San Felice sono entusiasti e orgogliosi. Un ardore ricco di gioia, che, proprio quest’anno, vede “l’Immagine in bronzo di fattura bellissima”, come la leggendaria fenice, risorgere dalle ceneri dell’oblio per tornare a brillare sul suo

“Sacro Colle” del Castello. Per sottolineare la ricorrenza celebrativa dei 500 anni trascorsi dalla venuta dei Croati nella “Terra di San Felice”, i fedeli della Vergine Santa con grande gioia fanno rifare ad opera d’arte e conforme all’originale, dalla Fonderia Marinelli di Agnone (IS), una nuova statuetta, uguale a quella rubata di notte nella chiesa parrocchiale tra il 13 e il 14 febbraio 1979.



Crikvica do Kaštaja
(Chiesetta del Castello)

++++++
Zvonina
Campanella festosa,
allietà con il tuo suono
argentino queste amene contra-
de e ricorda alle generazioni
future che i nostri antenati
vennero in queste terre ospi-
tali-iz one bane mora-per amor
di libertà e di fede, nel lon-
tano 1518.

Godište Bogina
1980

+++++
--Hoćemo se dobro !
--Vogliamoci bene !

Colei che fu tanto amata dai nostri padri, ora più che mai, vegli sul popolo di San Felice e su coloro che, devoti, visiteranno questa straordinaria chiesa.

Nell’archivio della parrocchia di San Felice si conserva la foto del disegno riportato qui sopra realizzato dal maestro Angelo Genova il 13-4-1980, con il seguente monito: ZVONINA “Campanella festosa, allietà con il tuo suono argentino queste amene contrade e ricorda alle generazioni future che i nostri antenati vennero in queste terre ospitali – iz one bane mora (*dall’altra parte del mare*” – per amor di libertà e di fede, nel lontano 1518”. Godište Bogina 1980. – Hoćemo se dobro! Vogliamoci bene! Crikvica Kaštaja (Chiesetta del Castello).

**Documento dei 100 anni della Madonna del Castello
Conservato negli archivi della Parrocchia.**



Dist. P. N.º 243

ROCHUS CALIANDRO

SACRÆ THEOLOGIÆ DOCTOR

DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA

EPISCOPUS THERMULARUM

AC BARO SANCTI JACOBI

*Decreto per l'apertura al Culto
della Chiesa da dedicarsi alla
Vergine Immacolata sul
Monte Castello in quel di
S. Felice Slavo.*

*Tenendo conto della professione di fede
emessa dalla maggior parte della popola-
zione di S. Felice Slavo, che con a capo
il Sindaco Cav. Luigi Rossi ha deplorato
e detestato ogni atto di superstizioni com-
messo dai Sanfeliciani e da altri dei paesi
limitrofi nell'erezione della Chiesa sul Mon-
te Castello; tenendo conto della spontanea
cessione della medesima fatta a noi con
pubblica sottoscrizione in data del 21 Novem-
bre scorso; considerato che la popolazione ha
generosamente concorso ai restauri della Chiesa
Parrocchiale da noi iniziati nella S. Visita*

Del 1916; abbiamo accettata la cessione della Chiesa del Monte Castello, che ora permetteremo sia aperta al culto e dedicata alla Vergine Maria Immacolata, Debellatrice di tutte le eresie. Essa, però, sarà sempre sotto la tutela e la immediata direzione del parroco pro tempore di S. Felice, il quale potrà permettere l'accesso anche ad altri sacerdoti e fedeli delle parrocchie limitrofe.

Non si permetteranno pellegrinaggi o processioni ai soli fedeli senza il sacerdote, per evitare che mestatori fattucchieri o streghe possano esorbire gli altri sfruttando la buona fede dei semplici con danno evidente non solo delle anime, ma con disonore anche della nostra S. Religione Cattolica, che detesta e aborrisce ogni atto superstizioso.

Il popolo di S. Felice, insieme col proprio Parroco, si riverserà in processione, recitando il S. Rosario, in tutte le festività della Madonna, cioè, dell'Immacolata l'8 dicembre, dell'Annunziata il 25 marzo, della Visitazione il 2 luglio, dell'Assunzione il 15 agosto, della Natività l'8 settembre e della Presentazione il 21 Novembre -

Stendossì, si celebrerà la S. Messa in onore della
S. Vergine, ^{si reciterà} la preghiera all'Immacolata del
S. Padre Pio X, ^{be. Ave Maria}, le litanie
laurentane con l'orazione « Concede nos »,
dopo si ritornerà in paese anche proces-
sionalmente fino alla parrocchia.

Non si permetteranno per nulla
brattemimenti nè divertimenti nè feste esle-
ne sul Monte Castello, appunto per evitare
che per opera di malevoli si converta in
profanazione la devozione alla Vergine
Immacolata.

Per di pubblica ragione le condizioni
per l'apertura al culto della Chiesa del
Monte Castello, che permettiamo con il pre-
sente decreto, protestiamo fin d'ora con-
tro ogni infrazione, la quale porterà
senz'altro l'interdetto della Chiesa.

Dato a Cernolì il 7 Dicembre 1921

Dono Calisto Venovo di Cernolì



Ref. I. 10 A. 16

INNO ALLA MADONNA DEL CASTELLO

Fratelli andiam fidenti;
alla nostra gran Regina
di Dio Madre Divina
Madre del bell' amor !...

A Lei sciogliamo il voto
e il cantico del cuor....

Madonna del Castello
Madre che tutto puoi
prega, prega, prega pe' figli tuoi
abbi pietà, pietà di noi,
di noi pietà !...



Quì un Santuario splende,
di vividi bagliori
e San Felice onori,
la « Guardia sua fedel »

Dove un popol divoto
Ti venerava un di...

Madonna del Castello
Madre che tutto puoi
prega, prega, prega pe' figli tuoi
abbi pietà, pietà di noi,
di noi pietà !...